



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo-Friuli

n. 39 – 29 marzo 2021

UN PERIODO DENSO DI ANNIVERSARI

Un periodo denso di anniversari questo: alcuni li abbiamo già ricordati come quello dello scoppio del deposito di esplosivo a Salandri, in cui morirono i due guastatori Aldo Zamorani e Gianni Nicola Castenetto, e quello del primo reparto osoppo a Palamajor. Ma altre ricorrenze in questi giorni ci ricordano passaggi tragici e significativi della nostra storia: l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944), l'eccidio di 12 carabinieri a Malga Bala (23-25 marzo 1944), l'affondamento della nave “Galilea”, dove morirono 991 uomini, la maggior parte dei quali appartenenti al Battaglione “Gemona” (28-29 marzo 1942). Alcune di queste ricorrenze le ricordiamo in questo numero del notiziario, altre ancora le ricorderemo nelle prossime settimane, come l'anniversario della morte di Cecilia Deganutti (4 aprile), la fucilazione dei partigiani presso le carceri di via Spalato a Udine (9 aprile) e la uccisione di Pietro Maset “Maso” al Piancavallo (12 aprile). Sono pagine di storia che hanno segnato il nostro Friuli e la nostra Italia e meritano di essere ripercorse e ricordate, con l'impegno da una parte di rendere omaggio alle persone che hanno sacrificato la loro vita e al dolore delle loro famiglie e al tempo stesso per affermare un approccio serio allo studio della storia. Un approccio serio significa, a nostro avviso, un impegno costante a saper leggere le complessità dei fenomeni storici, complessità che spesso sfuggono a coloro che antepongono una lettura ideologica. Proprio per questo motivo, ricordiamo un anniversario per noi importante: il 26 marzo di dieci anni fa venne inaugurata la nostra Biblioteca Archivio che abbiamo dedicato a Renato Del Din. In questi dieci anni è stato fatto tanto lavoro e alcune persone si sono dedicate a questo impegnativo e costante lavoro. Molte persone e alcune istituzioni ci hanno aiutato a far diventare queste

quattro stanze di piazza Primo Maggio, un piccolo spazio di libertà, dove trovare libri che altre biblioteche, non hanno trovato il tempo (o forse non hanno voluto....) per proporli nel loro catalogo.

Ci teniamo a questo anniversario e, appena l'emergenza sanitaria ce lo consentirà, vogliamo organizzare un momento pubblico rivolto alla città, ed in particolare alle scuole, per raccontare una significativa storia di libertà che dieci anni fa ci ha spinto ad avviare questa importante iniziativa. (RV)

I LETTORI CI SCRIVONO

Riceviamo dalla prof. Paola Del Din

Ringrazio Juri per il suo ricordo di mio Fratello, che mi ha commosso. Pensando, poi, a Cosetta Dall'Armi ed alla storia della sua famiglia devono essere ricordati anche i suoi fratelli Gino, ten. di Artiglieria da Montagna, ferito in Russia, MAVM; Emilio, ten. degli Alpini, rivolta in Montenegro: ambedue imprigionati e deportati nel 1944, fuggiti dal treno in Austria e ritornati a Udine camminando attraverso la montagna. Ospitati a casa nostra, riuscimmo con documenti falsi e l'aiuto di una macchina del garage Clocchiatti (De Gregori) a farli allontanare da Udine. Vennero, però, catturati di nuovo e chiusi in carcere a Verona, dove la madre li visitò nel luglio 1944 due giorni prima di essere anche lei portata alla Dienst Pol. a Udine, dove le mostrarono le fotografie di mio Fratello dicendo che era suo figlio. Lei negò recisamente perchè li aveva visti in prigione a Verona 2 giorni prima. Avventure di quei tempi. PDD

LA BIBLIOTECA “RENATO DEL DIN” FESTEGGIA I DIECI ANNI DI ATTIVITA’

La Biblioteca-Archivio “Renato Del Din”, fu inaugurata il 26 marzo del 2011 e nacque dall'esigenza della Associazione Partigiani Osoppo-Friuli di avere un “luogo della memoria” dove conservare e custodire la documentazione della propria storia, favorire la ricerca storica e promuovere le proprie attività culturali.

La biblioteca è intitolata a Renato Del Din, (1922-1944), patriota della Brigata Osoppo, sottotenente degli Alpini, ucciso a Tolmezzo il 25 aprile 1944, in uno scontro a fuoco con tedeschi e fascisti. Studente presso il Liceo Classico “Jacopo Stellini” di Udine, fu allievo della Accademia di Modena, frequentando poi la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta. Aderì fin da subito, con altri suoi compagni di Liceo, alla Brigata Osoppo.

La collezione libraria è relativa in particolare alle vicende legate alla storia delle formazioni Osoppo Friuli, collocata nel contesto della Resistenza europea e, più specificatamente, della Resistenza sul Confine Orientale dell'Italia; a coronamento e completamento di questo tema principale, e proprio per consentirne una lettura complessiva ed approfondita, sono presenti libri e documenti sull'intera storia italiana ed europea del Novecento, con particolare riferimento al pensiero politico, alle ideologie totalitaria ed alla Seconda Guerra

Mondiale. In questi anni la biblioteca ha significativamente incrementato il proprio patrimonio librario.

I libri raccolti hanno varia provenienza: oltre alle pubblicazioni realizzate dall'Associazione, vi sono state numerose donazioni da parte di privati ed enti pubblici, fra i quali la Fondazione Friuli di Udine. Altri volumi sono stati acquistati, molti provengono dal Banco Libro, organizzazione che opera presso la Fondazione Casa dell'Immacolata e che svolge una importante funzione sociale, raccogliendo libri da donazioni private per distribuirli poi gratuitamente a chi li richiede. Un'importante acquisizione di questi anni è stata quella del materiale relativo alla Famiglia Artisti Cattolici Giuseppe Ellero (FACE), sorta nell'immediato dopoguerra e alla quale parteciparono numerosi artisti che avevano fatto parte della Brigata Osoppo. Il materiale ci è pervenuto attraverso due diverse donazioni, ed in particolare quella di Adriano Degano che fu per alcuni anni animatore della FACE e poi presidente del Fogolâr Furlan di Roma. Sono pervenute inoltre alcune donazioni che, per consistenza e particolarità della collezione, sono raccolte in fondi appositi. Si tratta in particolare del fondo donato dal Comandante della Aerobase di Rivolto, proveniente dalla relativa biblioteca (142 libri), costituito perlopiù da pubblicazioni di carattere storico ed in particolare di aeronautica, il fondo donato dai coniugi Biasutti – Trevisan e dedicato alla cultura e alla storia dell'Ebraismo (104 libri), e il fondo donato dal dott. Nicolò Molea, per lunghi anni dirigente della cultura della Regione, attinente a vari argomenti di storia e cultura del Friuli Venezia Giulia (76 libri). Ad oggi, la biblioteca conta 5.808 volumi. Oltre ai libri sono presenti anche numerose riviste. La biblioteca è l'unica detentrica in Regione della rivista *Autonomi*, che la FIVL ha pubblicato per molti anni, e di *CIVITAS*, pubblicazione di storia e cultura curata da Paolo Emilio Taviani. I libri conferiti alla Biblioteca vengono inseriti nel catalogo informatico regionale.

Anniversario dell'eccidio di Malga Bala

Ricorre in questi giorni il 77° anniversario dell'eccidio di 12 carabinieri in servizio di sorveglianza e protezione della centrale elettrica di Bretto, (in comune di Plezzo, oggi Bovec, Repubblica di Slovenia) rapiti il 23 marzo del 1944 da partigiani sloveni e portati a Malga Bala dove vennero trucidati il giorno successivo. Ricordiamo che il 27 marzo 2009 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito a ciascun milite la [medaglia d'oro al merito civile](#).

La vicenda dell'eccidio fu narrata dal capitano degli alpini Federico Buliani di Tarvisio, comandante di Battaglione nella 5^a Divisione Osoppo con il nome di battaglia di "Barba". Ripercorriamo quei drammatici avvenimenti e riportiamo di seguito una parte del suo manoscritto in cui riferisce sui fatti accaduti a Malga Bala. Ringraziamo la figlia di Federico Buliani, la signora Anna Pia per la collaborazione.

"...Il distaccamento fisso dei Carabinieri previsto in 16 uomini comandati da un sottufficiale inizia il servizio il 28 gennaio 1944 e trova sistemazione nel fabbricato della centrale elettrica alla base della condotta forzata, necessariamente quindi in un imbuto. Sembra che dopo l'8 settembre 1943 la centrale di Bretto non sia stata protetta da armati e la novità del costituito distaccamento unita al profondo rancore nei confronti dei germanici anche per la rappresaglia di Bretto di sopra fa concentrare sui Carabinieri l'odio dei resistenti che il 23 marzo 1944 mettono in atto il piano di vendetta. Il carabiniere comandante il distaccamento ha l'abitudine di aggirarsi per la zona imprudentemente da

solo; sul calare della notte mentre sta rientrando al distaccamento viene affiancato da due persone, disarmato e costretto a procederle fino alla centrale. Sotto la minaccia delle armi fa aprire la porta dell'accantonamento e dietro a lui irrompono gli accompagnatori che si erano avvicinati defilandosi alla vista ed altri che si trovavano già in agguato nelle immediate vicinanze. Breve corpo a corpo e sopraffazione dei militi colti di sorpresa. Gli 11 carabinieri e il brigadiere vengono avviati a piedi e sotto vigilanza lungo la strada statale fino alla chiusa di Plezzo e da lì dirottati a sinistra verso la valle Bausiza alla testata della quale vengono bestialmente uccisi a colpi di piccone, ultimo il vicebrigadiere. Nella centrale elettrica intanto si tenta un sabotaggio: sotto i due alternatori vengono collocate due mine anticarro innescando l'accenditore secondario delle medesime. Uno dei due alternatori subisce guasti successivamente riparati e la seconda mina non scoppia. Dal 24 marzo e per breve tempo la centrale viene controllata dall'alto dell'imbuto da paracadutisti tedeschi, successivamente elementi della quarta legione della Milizia Confinaria, subito impegnati nella ricerca dei deportati, sostituiscono i paracadutisti installandosi al posto dei Carabinieri e non subendo molestie di particolare gravità. Le ricerche della confinaria danno esito positivo e il 31 marzo in una fossa comune aperta vengono rintracciate coperte dalla neve le salme seminude dei 12 sventurati. Vengono raccolte e trasportate con barelle e mezzi di fortuna a fondovalle donde, il giorno stesso in numero di 4 ed il 2 aprile in numero di 8, vengono con automezzi tedeschi portate a Tarvisio. Vengono scaricate sul sagrato erboso SW della chiesa parrocchiale e, per ordine del comando tedesco, rimangono esposte come scaricate affinché la popolazione civile possa rendersi conto della nefandezza commessa dai partigiani. Sulla sera per intervento del parroco monsignor Giuseppe Fontana e del medico condotto dottor Francesco Ferrante vengono portate nella cappella mortuaria, composte in casse di legno e riconosciute. Il giorno 4 aprile 1944 solenne cerimonia funebre in chiesa con partecipazione di militari italiani, tedeschi e popolazione e seppellimento delle salme in località Manolz a sud dell'attuale cimitero urbano allora inesistente per mancanza di superficie sufficiente nel sagrato intorno alla chiesa. Su questi fatti nulla risulta sia stato scritto in precedenza da cui la prolissità.».

LA RIABILITAZIONE DEI SOLDATI FUCILATI DURANTE LA GRANDE GUERRA. INTERVISTA ALL'ORDINARIO MILITARE MONS. MARCIANO'

Quello della riabilitazione dei soldati italiani fucilati nel corso della Grande Guerra è un argomento che da alcuni anni ha trovato un forte interesse: proprio da qui in Friuli è partita la iniziativa legislativa per rendere giustizia a questo gruppo di soldati (si stimano oltre 1000) che subirono la fucilazione senza sentenza o con sentenza assolutamente inadeguata per ragioni punitive o dimostrative. L'argomento trova motivo di discussione sia per le recenti deliberazioni assunte dalla Commissione Difesa della Camera sia per l'avvicinarsi della data del prossimo 4 novembre, che quest'anno cade con il centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto.

Giovedì 25 marzo scorso è apparsa sul quotidiano l'Avvenire una intervista a mons. Santo Marciànò, Arcivescovo Ordinario Militare, che aiuta a comprendere la delicatezza e il particolare significato della vicenda.

In vista del centenario del Milite Ignoto arriva dal Parlamento la sollecitazione al Governo a riabilitare i militari giustiziati per tradimento e diserzione. Parla il vescovo Santo Marciànò

Il ripudio della giustizia sommaria conseguenza ulteriore del ripudio della guerra come modalità di risoluzione delle controversie fra nazioni, principio di convivenza fra i popoli proprio della dottrina cristiana divenuto norma costituzionale. Il vescovo Santo Marciànò spiega così l'impegno che da tempo l'Ordinariato militare per l'Italia svolge per spalleggiare la campagna di alcuni storici e dei familiari per ottenere la riabilitazione delle centinaia di fucilati senza processo della Grande guerra. Passato il centenario del conflitto potrà essere la ricorrenza dei 100 anni dalla traslazione della salma del Milite ignoto, il prossimo 4 novembre, l'occasione per dar luogo a una cerimonia ufficiale che preveda l'apposizione di una targa al Vittoriano in ricordo dei fucilati (si parla di «oltre settecento», ma in realtà sarebbero più di un migliaio), aprendo la strada, a seguito di specifici approfondimenti, anche alle singole riabilitazioni. L'ha deciso una risoluzione approvata all'unanimità anche dalla Commissione Difesa della Camera, dopo analoga deliberazione al Senato, che presto sarà operativa con il voto dell'Aula. Nei giorni scorsi è stato siglato un protocollo d'intesa (presenti il generale Gerardo Restaino per il Comando militare della Capitale, il generale Rosario Aiosa per il gruppo delle Medaglie d'oro al valor militare, i rappresentanti dell'associazione nazionale bande musicali, e il consigliere del ministero della Difesa Gianfranco Paglia) per fissare il programma di celebrazioni del 4 novembre 2021, ricorrenza sottolineata anche dal presidente Sergio Mattarella nel messaggio di fine anno. In cui dovrebbe essere previsto, ora, anche un evento dedicato ai fucilati. Potrà essere l'occasione, norme anti-Covid permettendo, per venire in contatto con importanti testimonianze della presenza della Chiesa dentro gli orrori della guerra, attraverso l'opera dei cappellani militari, a partire da un Santo come Angelo Roncalli, del quale sono custodite, nel Sacrario delle Bandiere all'interno dell'Altare della Patria, importanti cimeli e reliquie.

Domanda: La proposta di riabilitare i fucilati nella Prima guerra mondiale ha suscitato l'interesse di molti storici. Che cosa vi ha spinto a dare il vostro contributo?

Mons. Marciànò: Non è certo mio compito valutare gli studi degli specialisti. Ritengo però significativo annoverare tra le vittime della guerra anche i soldati giustiziati perché rifiutavano di andare in guerra, condannati senza sentenza o con sentenze inadeguate. E che la loro esecuzione fosse motivata da ragioni punitive o dimostrative non cambia la violenza ingiustificata, gratuita, unita a diffamazione, vergogna, umiliazione. Non c'è ragione che possa giustificare tale violenza, non c'è mai ragione che giustifichi la violenza; e la violenza è da condannare assieme alla condanna della guerra, di cui atti come questo confermano il potere devastante.

Affrontare questo tema può favorire la conoscenza del mondo militare, anche alla luce della presenza della Chiesa?

Conoscere la storia è sempre, direi, il primo atto pastorale, in qualunque realtà ci si trovi. La storia della guerra va oggi guardata dalla prospettiva dei militari italiani, uomini e donne seriamente impegnati a difendere la pace, a custodire e proteggere cittadini e stranieri, a intervenire in emergenze e calamità naturali, con una prontezza, un'organizzazione e una dedizione che danno atto dell'importanza della loro missione, come dimostrato anche

nell'attuale pandemia. A questi uomini e donne, con le loro famiglie, si rivolge l'opera di assistenza spirituale, accompagnamento e formazione affidata alla nostra Chiesa, in particolare ai cappellani militari.

Perché l'Ordinariato ha tanto spinto per un'iniziativa in questa direzione?

Anzitutto per una questione di giustizia. Per la Dottrina sociale della Chiesa, ogni pena è tesa a «tutelare il bene comune» e rappresenta uno strumento di «difesa», «correzione» ed «espiazione», che lascia aperta la strada alla possibilità di una «giustizia riparatrice» del crimine. Basata su tali presupposti, la giustizia non può mai ledere la dignità della persona umana, come dimostra l'aumentata sensibilità del nostro tempo alla condanna della guerra e della stessa pena di morte.

Che valore educativo potrà assumere?

Il tema può avere una ricaduta educativa e pastorale, configurandosi come ulteriore segno di rifiuto della guerra e delle sue conseguenze, tra le quali proprio l'esercizio di una 'giustizia' sommaria e ingiusta, e assumendo un valore 'dimostrativo' e 'simbolico' analogo a quello che si intendeva attribuire alle fucilazioni ma attuato nella direzione opposta: ovvero nella logica di una società che condanna l'evento bellico con decisione e in tutti i modi, anche facendone memoria.

E proprio all'importanza di fare memoria saranno finalizzate le celebrazioni del 4 novembre per il centenario del Milite ignoto, data sottolineata anche dal presidente Mattarella.

«Ricordare e capire non vuol dire necessariamente assolvere e giustificare», affermava il Capo dello Stato in un messaggio inviato proprio a un Convegno sul tema dei fucilati nella Grande Guerra, svoltosi a Rovereto nel 2015; tuttavia, «la memoria di quei mille e più italiani uccisi dai plotoni di esecuzione - aggiungeva - interpella oggi la nostra coscienza di uomini liberi e il nostro senso di umanità». Ecco, credo che fare memoria sia necessario per educare la coscienza. Perché tutti, prima di tutto i giovani, possano cogliere in profondità il valore di una libertà acquistata a caro prezzo anche da coloro che hanno creduto di dover lottare e combattere per ottenerla; una libertà che non va svalutata, svenduta, ma neppure rivenduta a nuovi totalitarismi ideologici che la ripropongono esclusivamente sotto il profilo del benessere personale o dell'autodeterminazione, arrivando in altro modo a offendere, violare, eliminare la vita altrui o la propria. Fare memoria è curare le radici nascoste e feconde del senso di umanità, da cui può germogliare la fraternità universale sognata da papa Francesco ma che rappresentano le radici profonde e forti della cultura dell'Europa e, in particolare, della nostra identità di popolo italiano. Un'identità che tutti, forse, dobbiamo un po' recuperare, con orgogliosa speranza, sereno coraggio e luminosa memoria.

Chiusura della Biblioteca e della sede sociale

Purtroppo la nuova ondata della epidemia da COVID 19 ci costringe a chiudere sia la sede sociale sia la sede della Biblioteca "Renato Del Din". In caso di comunicazioni urgenti vi preghiamo di contattarci via mail al seguente indirizzo info@partigianosoppo.it oppure telefonicamente al 338 7111216.